



Ruffato: legge anti-sicurezza da cambiare

Alleggerite le misure salvavita sui tetti, valanga di critiche. Cgil e Cna: «Revocate quelle norme». Anche il Pd si schiera

di Daniele Ferrazza

► VENEZIA

«Come si fa, una legge si può anche cambiare». Laconico come mai, il presidente del consiglio regionale Clodovaldo Ruffato va dritto al cuore del problema. Di fronte alle proteste e alle polemiche suscitate dalla cosiddetta «legge Possamai» che ha ridotto l'obbligo delle misure salvavita sulle coperture degli edifici (nel caso di manutenzioni) Ruffato dice che vada la pena riflettere.

Così anche Bruno Pigozzo, consigliere regionale del Partito Democratico, che ammettendo che «la nuova formulazione può indurre ad applicazioni equivocate», assicura «una revisione della nuova norma regionale» che chiarisca e dettagli l'applicazione delle misure di protezione permanenti.

Anche Sergio Reolon, del Pd, si è interessato alla vicenda: «Una ragionevole riduzione dei costi aggiuntivi non passi attraverso una riduzione della sicurezza sul lavoro» e annuncia un pressing perché la giunta emetta una direttiva che fughi ogni dubbio.

Ma fuori dal Palazzo è una bufera: dopo i responsabili degli Spisal regionale e dopo la rivolta dei produttori delle co-

siddette «linee vita» arriva anche l'ironia della Cgil. «Sul sito della Regione Veneto campeggia uno slogan, "Salva la vita dall'alto", e un titolone a caratteri cubitali "Il 47% degli infortuni in edilizia avviene per cadute dall'alto, la maggior parte di questi in fase di manutenzione, la Regione Veneto ha detto mai più» sottolinea Leonardo Zucchini, Segretario Generale Fillea Cgil Veneto. «Perché la Regione modifica la normativa precedente per abrogare l'obbligo dei dispositivi di protezione durante i lavori di manutenzione? Non ha senso contrapporre "snellimento della burocrazia" alla sicurezza di chi lavora. C'è bisogno di più prevenzione e di maggiore controllo per contrastare i comportamenti pericolosi. Non si deve ridurre l'attenzione verso la sicurezza sul lavoro. Dare segnali che riducendo la sicurezza aumentando il rischio si salva l'econo-

mia è una colossale fesseria che può uccidere chi lavora. Prima di avventurarsi nella scrittura di norme sulla sicurezza è bene consultare chi di queste cose si intende e ci lavora con competenza. La legge 28 appena approvata è sbagliata e va riscritta o cancellata» conclude Leonardo Zucchini.

Dice no alla nuova formulazione dell'articolo 79 bis anche la Cna provinciale di Treviso: «Non c'è crisi economica che tenga, la sicurezza di chi lavora in quota, in una situazio-

ne ad elevatissimo rischio, deve rimanere una priorità - commenta l'architetto Caterina Terrazzani, responsabile del Servizio Ambiente e Sicurezza della CNA provinciale di Treviso -. Ci sono decine di professionisti che salgono sui

tetti, non possiamo permetterci un alleggerimento delle misure previste a salvaguardia della vita delle persone. E poi non è vero che ci sarebbe un risparmio dei costi di manutenzione sugli edifici esistenti per i cittadini, perché il noleggi-

della piattaforma elevabile o il montaggio di un ponteggio che diventerebbero necessari per una certa tipologia di interventi in assenza di punti di ancoraggio permanenti avrebbero comunque costi elevati».

Di «clamoroso passo indietro» parla l'associazione italiana per l'anticaduta e l'antifortunistica, Giuseppe Lupi, che ieri ha chiesto un incontro con tutti i capigruppo regionale e con il presidente Ruffato.

«Ci risulta del tutto incomprensibile - commenta il presidente Giuseppe LUPU - il provvedimento adottato, che di fatto costituisce un gravissimo e clamoroso passo indietro rispetto alla sicurezza sui luoghi di lavoro, in uno scenario nazionale ed europeo che va nella direzione totalmente opposta». Da Belluno scrive Giovambattista Faena, titolare della Idlineevita: «Ho appreso della modifica apportata alla legge sui dispositivi anticaduta fissi e sono sconcertato. Mi auguro si tratti di un errore o di un abbaglio che verrà entro breve chiarito con il ripristino della normativa precedente. Siamo comunque esterefatti che in un momento si approvi un provvedimento del genere».



Operai durante un lavoro sul tetto di un edificio storico